
Tutti a Cannes 2019

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L'invasione degli autori alla Croisette per la 72a edizione (14 – 25 maggio) del Festival è un dato di fatto. Sarà certo contento il presidente della giuria, il regista premio Oscar messicano Alejandro Inarritu.

Ha iniziato **Jim Jarmusch con un horror che ha divertito il pubblico** anziché annoiarlo o terrorizzarlo con la sua storia di zombi, prova che ormai siamo abituati a tutto. Del resto il film è una favola surreale che ironizza sull'America di oggi, illusa del suo fascino un po' invecchiato, perché ne ***I morti non muiono*** –questo il titolo – talenti come Adam Driver, Tilda Swinton e Steve Buscemi (per far qualche nome) **irridono gli States e le manie americane di gloria con una lucidità chiaramente anti-Trump.** È poi arrivato il momento **delle (auto) biografie.** Un pimpante **Almòdovar** ha presentato il suo attore-feticcio **Antonio Banderas come alter ego in *Dolor y gloria*, autentica biografia personale del regista, 69 anni. Un film malinconico (anche Banderas è reduce da un infarto), dolorosamente dolce,** dove l'attore, 58 anni, impersona un regista malato, depresso, inattivo, che arriva all'eroina per non soffrire, incontra un vecchio amore – ma ormai non è più il momento –, **rivive il rapporto agrodolce con la madre (la parte forse più bella del film).**Soprattutto rivive l'infanzia, povera ma aperta alla meraviglia: la scena dei fuochi artificiali, del cielo, dello studio, della ribellione e anche dell'incantamento sensuale. È un Almodòvar senza i soliti vezzi, **più pacato e lento, che riflette sulla vita, il dolore, la gloria che stordisce e poi passa,** la durezza dell'inattività. Il ricordo come nostalgia di affetti, di creatività. È la trama di un racconto dove i colori pastello sono meno forti, **la luce meno chiassosa, i dialoghi sobri e incisivi.** Recitato da un cast in stato di grazia: Banderas e poi **Penèlope Cruz, che ricorda Sophia Loren.** Il film celebra il passato come momento di riflessione e di ripartenza **a fare cinema – il motivo di vita del regista, già più volte malato** – riandando alla madre e al primo amore come illuminazione. **Film purificato dai lustrini, di poesia, tra i migliori del regista.** Anche **Elton John si concede all' autobiografia in *Rocketman* cui racconta l'incredibile viaggio che ha portato il timido e grassottello pianista prodigio a diventare una icona popstar** tra le più amate di sempre. Un viaggio allucinato, è stato definito. In realtà nulla della star è dimenticato o negato, così che Elton John si presenta attraverso l'attore che lo impersona (**Taron Egerton**) così come è stato e come è oggi, un omino diventato un grande, **felice ma non troppo. Dalle biografie ai problemi reali. Ritorna per la terza volta Ken Loach, 82 anni, con *Ci dispiace non averla trovata (Sorry We Missed You)*, vicenda di un autista-fattorino per le multinazionali.** Tutto viene visto dall'ottica familiare: il padre che si ammazza di lavoro come la madre, i figli che non li capiscono. **Il lavoro rovina i sentimenti ed i poveri lottano fra loro.** Meno coriaceo dei precedenti è uno di quei film autoriali che **comunque “sporcano” la vetrina della Croisette. Come l'ultimo del genio solitario e visionario Terrence Malick *A hidden life* (una vita nascosta),** storia di un obiettore contro i nazisti tra le montagne austriache. **Film di religiosità implicita,** come spesso in Malick e forse non adattabile all'attuale gusto della velocità, ma che sempre sorprende per lo sguardo incantato. Come un altro ritorno, quello dell'irregolare **Bruno Dumont (qualcuno ricorda lo splendido *L'età inquieta?*)** che presenta ***Jeanne*,cioè Giovanna d'Arco. Una eroina per il regista “intramontabile”, in un lavoro che è un inno alla battaglia umana, di cui la ragazza è metafora contro tutti i dogmatismi.** Dopo i grandi “vecchi”(c'è anche **Lelouch che rievoca *Un uomo una donna* del 1966**), ecco il trentenne canadese **Xavier Dolan ancora a Cannes con una storia sulla libertà dei sentimenti ,cioè *Matthieu et Maxine*,dove recita anche lui: il più giovane tra i 21 registi in gara.** Ed infine una polemica, che non poteva mancare. Stavolta **c'entra Alain Delon, icona del cinema di sempre, premiato con la Palma alla carriera,** ma contestato per il suo “sessismo”. Il divo seduttore

e duro si commuove: **«È come la fine della mia vita», piange e ritira il premio.** Pensa ai registi che hanno creduto in lui, da Losey a Visconti. È stato un uomo fortunato. Ora aspettiamo i fratelli Dardenne e il nostro – unico in gara – **Marco Bellocchio con *Il testimone*.**